

Termovalizzatore di Piacenza: un'eccellenza che (non) si vuole ripetere
giovedì 10 giugno 2010



di LICYA VARI

Parlare di rifiuti nel nostro paese è sempre un tabù. Un po' perché l'argomento è di per se complesso ed a volte trattato in maniera superficiale (quasi per slogan) ed un po' perché si rischia ogni volta di sollevare la tanta polvere nascosta negli anni sotto il tappeto per imbattersi in passate dimenticanze e pessime gestioni.

Per non parlare poi degli interessi in campo, sempre diversi e sempre contrapposti come se mai si potesse davvero trovare un punto di incontro tra la tutela della salute e del territorio e l'iniziativa economica dei privati che in questo settore possono trarre enormi profitti.

In questo caos dove ognuno dice la sua confidando anche nell'altrui ignoranza in materia, diventa allora facile sostenere tutto il contrario di tutto, come anche portare all'attenzione dei media solo alcuni aspetti, magari proprio quelli che più aiutano a far bella la nostra iniziativa e la nostra idea.

Ed è proprio questa la sensazione che ha lasciato il convegno svoltosi oggi e promosso dalla Tecnoborgo S.p.A cui hanno partecipato anche Federambiente ed Assoambiente per esporre i risultati dello studio cui è stato sottoposto il termovalizzatore di Piacenza (nella foto, gestito proprio dalla Tecnoborgo): la sensazione che qualcosa sia stato volutamente omesso, che tra i tanti buoni risultati che il termovalizzatore produce e che sono stati esposti con dovizia di dettagli i relatori abbiano come dimenticato "gli effetti collaterali" che sull'ambiente ha una simile tecnologia.

Se da un lato infatti il modus operandi di questo termovalizzatore presenta delle indiscutibili eccellenze (facciamo ad esempio riferimento all'incremento della sua attività di riciclo dei rifiuti nel biennio 2008-2009 come anche al fatto che sia stato il primo in Italia ad essere sottoposto all'analisi del "ciclo di vita" che prende in considerazione l'intero sistema integrato di gestione dei rifiuti in un dato territorio), dall'altro non possiamo dimenticare, a differenza degli organizzatori, alcune sue "pecche".

Senza voler scendere troppo nei particolari e giusto per citarne una, non si è minimamente fatto cenno all'impatto ambientale che qualsiasi termovalorizzatore (e quindi anche quello di Piacenza) ha: la grande controindicazione infatti sta proprio nella quantità di diossina che questo metodo di recupero dei rifiuti emette nell'aria e che non può essere in alcun modo ridotta a meno di non ridurre anche contemporaneamente l'attività del termovalorizzatore (il che però avrebbe poco senso). Diossina che non solo verrà respirata dagli abitanti del territorio in maniera diretta, ma che verrà anche ingerita tramite la frutta e la verdura che sullo stesso territorio si coltivano.

Il problema, si capisce, non è di poco conto perché se è vero che un termovalorizzatore perfettamente funzionante consente un notevole risparmio di energia, dall'altro è anche vero che l'impatto sulla salute è elevato. Bisognerà allora contemperare gli interessi in gioco e capire se e come sia possibile una via di mezzo per evitare che in nome di politiche verdi si passi sopra la tutela della salute umana (sempre che questi effetti collaterali vengano prima riconosciuti ed ammessi da chi un termovalorizzatore lo gestisce).

Ecco allora che non basta il raffronto con tutti gli altri grandi parametri ambientali (come il contributo al riscaldamento globale oppure l'acidificazione) se si sorvola proprio su quello più importante (che per inciso è anche quello più problematico). Sarà forse proprio per quest'ultimo piccolo ed insignificante parametro - la diossina - che cresce in tutta Italia la protesta contro la costruzione di nuovi termovalorizzatori?